

La giungla come scuola per una tranquilla vita d'ufficio

Attento a ricercare il consenso sui propri orientamenti, specialmente da parte dei componenti più qualificati dell'entourage; sollecito nel riconoscere, e possibilmente anche premiare, i comportamenti virtuosi; assolutamente alieno dagli imperativi categorici: ecco le qualità che hanno fatto di *Etologi* il modello al quale dovrebbero fare riferimento tutti coloro che aspirano a diventare dei "capi" di successo. *Etologi* è però uno scimpanzè. Vive tra le montagne della Tanzania. In tali zone a lungo lo hanno tenuto sotto osservazione alcuni ricercatori prima di attribuirgli tanto merito. Una dozzina di scimmiette, con i loro atteggiamenti, le loro riluttanze, i

loro entusiasmi, le loro malcelate invidie al momento della ripartizione di un bottino di cetrioli e grappoli di uva hanno invece lasciato trasparire preziosi suggerimenti sulle vie praticabili per trovare soluzioni a spinose questioni salariali.

Gli animali come... maestri per gli uomini e le donne; la giungla come scuola per una tranquilla vita in ufficio: in sostanza è questo che hanno voluto dire gli studiosi inglesi autori di un ampio saggio pubblicato di recente dalla rivista "New Scientist". Indicazioni di siffatto stampo non sono una novità assoluta. Nel caso specifico sono state tuttavia avanzate sulla base di una nutrita documentazione e confortan-

te con una incontestabile autorevolezza. Di più: sono state anche tradotte in alcuni punti che dovrebbero avere ben fermi nella mente quanti puntano, con... le leggi della giungla, a rendere più agevole la vita in ufficio. I punti sono così riassumibili: avere il massimo rispetto di superiori o colleghi e non attribuirsi mai personalmente risultati scaturiti da uno sforzo collettivo; avere per il capo o leader un occhio di riguardo, per trovarselo amico o alleato nelle difficoltà e negli eventuali contrasti (tenendo presente che l'adulazione è assai diffusa anche tra le varie specie di animali), dopo eventuali dissidi o discussioni o litigi, non tenere il broncio ma cerca-

re la riconciliazione: in breve, niente rancore; essere collaborativi, favorire l'azione di squadra, il lavoro in équipe; far capire al capo che, oltre ad esercitare il controllo, egli deve saper dare motivazioni ai propri subalterni.

Regole - come si vede - abbastanza semplici, quasi ovvie. La loro applicazione concreta - a detta degli esperti - sarà comunque sempre ardua, perché - lo ha fatto rilevare un comico parlando molto seriamente - tra gli uomini e gli animali, in ufficio gli uni, nella giungla gli altri, c'è una differenza fondamentale: gli animali non sono mai falsi, sono sempre sinceri; gli uomini e le donne invece...

Adolfo Celli

Addio alla "nonna" della DIGITALE

“Era lo strumento per la ricerca, talora sofferta, di una immagine davvero unica”; “Ha condensato in sé un certo aspetto degli anni '60 e '70 e il bisogno di velocità di quell'epoca, la voglia di imprigionare l'attimo fuggente”: in queste dichiarazioni di un'attrice e di uno stilista di moda c'è il ritratto - termine quanto mai calzante - della Polaroid, la macchina fotografica a sviluppo immediato per la quale in questi mesi è suonata l'ultima campana. Già da alcuni anni se ne stava progressivamente riducendo la produzione. Ora è stata annunciata la sospensione dell'approntamento delle speciali pellicole richieste dall'apparecchio. Nel 2009 dovrebbe scomparire definitivamente dal mercato quella che, per alcuni versi ma con notevoli differenze, potrebbe essere vista come l'ava della foto digitale ora in uso e del telefonino impiegato come mezzo di ripresa. Rispetto alla moderna tecnologia, che ne dà in tempo reale la sola visualizzazione, la Polaroid ha sempre offerto, in pochi secondi, la stampa su carta, in bianco e nero oppure a colori, della scena appena colta: in un esemplare... senza gemelli. “Adesso - ha osservato un designer con rammarico più che con orgoglio - viviamo in un mondo serializzato, nel quale tutto deve essere fruibile all'infinito. Per la polaroid, dunque, non c'è più posto. Sta trionfando la digitale perché essa dà l'impressione che ogni momento possa essere ricreato all'infinito. Ma è una delle illusioni dei nostri tempi: l'illusione che ci fa vivere come se fossimo eterni”. La Polaroid può essere considerata anche un simbolo del ritmo travolgente del progresso nell'era attuale. Il suo “servizio” è durato sessant'anni ufficialmente e molto meno di fatto. La Polaroid venne inventata nel 1948 dallo statunitense Edwin Land, nato nel

1910, morto nel 1991. Cominciò a diffondersi in un modello facilmente maneggiabile nel 1954. Soltanto una quindicina di anni più tardi arrivò al boom di vendite, poi proseguito per un certo periodo. Attorno al 1978 negli stabilimenti che la costruivano (situati principalmente nel Massachusetts, nel Messico, in Olanda) lavoravano più di ventuno mila persone. Quella manodopera attualmente non supera le 150 unità, tutte concentrate in una fabbrica in attività nei pressi di Boston: fabbrica della quale non è del tutto esclusa la sopravvivenza come fucina di modelli-cult, destinati a collezionisti e ad appassionati dell'antiquariato. La Polaroid trovò fans tra i vip e tra la gente comune. Fu prediletta da artisti della pop art che ne sfruttarono le caratteristiche per arricchire le loro composizioni con i frutti dei suoi scatti. Venne impiegata negli studi cinematografici da registi - come Wim Wenders - tendenti a test di controllo prima di girare una scena. Risultò prezio-

sa per le verifiche di prammatica durante la preparazione di sfilate di moda. Ai fotografi dilettanti piaceva perché consentiva di “immortalare” e rimirare una situazione senza una lunga attesa dell'esito di un clic, commessa invece al ricorso alle altre macchine fotografiche, munite di pellicola da esaurire in tutti i suoi fotogrammi e poi da portare al laboratorio specializzato per lo sviluppo e la stampa. Non mancò chi la snobbò, la Polaroid, ritenendola non confacente alle proprie necessità e alle proprie aspirazioni. La finalizarono, al contrario, ai loro tremendi scopi alcuni esponenti del terrorismo degli anni di piombo e i protagonisti di sequestri di persona nell'ultimo quarto di secolo XX: dalla cronaca sono così passate ai libri di storia del nostro Paese le immagini - colte con una Polaroid - di Aldo Moro prigioniero delle Brigate Rosse - di fatto, l'ultima foto rimasta dello statista - e di Paul Getty junior trattenuto dai suoi rapitori.



Il diario di Pennac

Un coraggioso libro per raccontare se stesso e fare un processo anche a una certa scuola. Lo ha scritto Daniel Pennac; titolo: “Diario di scuola”, un'autobiografia in cui l'autore si definisce un alunno poco diligente, quello che una volta veniva chiamato “asino” (con rispetto parlando per l'animale). “I miei voti dicevano la riprovazione che nutrivano verso me i miei maestri e professori. Quando non ero l'ultimo della classe, ero il penultimo”. Poi Pennac si è riscattato ed è diventato professore e scrittore di successo. Oggi, in un tempo in cui si è decretata di fatto la scomparsa dei somari e i respinti sono un fatto eccezionale, bisognerebbe assegnare un riconoscimento alla personalità di chi riesce a farsi bocciare. Diventerà sicuramente un leader.

Quello che le donne non dicono

> dalla prima pagina

Insomma, ammonisce: non imitiamo gli uomini e la loro smania unilaterale di soldi e successo, noi siamo meglio, siamo speciali. Sì, un lungo articolo per la rivista “Kos” dell'ospedale San Raffaele di Milano, quello diretto da don Luigi Verzé, in cui il Veronica-pensiero viene delineato con una certa sicurezza e un'analisi sociologica tutt'altro che banale. La signora Lario è consapevole che gli uomini fanno di tutto per impedire alle donne di far emergere il loro lato vincente, relegandolo al ruolo che esalta solo l'aspetto fisico e consumistico. Non ha torto, diciamo, Veronica Berlusconi. Troppo spesso le donne ac-

cettano questo pseudo-potere dato dalla bellezza a tutti i costi e a tutte le età. E chi non accetta queste regole assume il modo di fare opposto: per emergere in un mondo a misura di maschio, imita atteggiamenti e metodi maschili. Ecco così le donne aggressive, ciniche, quelle che giocano sul filo dell'onestà, che accettano compromessi al ribasso... È il prezzo che paga chi cerca uno spazio in una società fatta a misura di maschio, dominata dal maschio. Una società però, che soprattutto il potere e la gestione maschile ha reso piena di schifezze: pensiamo alle guerre, al pianeta maltrattato, malato e sul punto di ribellarsi, a quella parte del mondo che non ha da mangiare.

Questo Miriam Bartolini ha potuto osservare dal proprio angolo privilegiato di Macherio. Anche lei avrà lottato per ritagliarsi uno spazio all'ombra della famiglia. Non possiamo dire come e quanto. Ma così d'impatto non ci sembra che le sue battaglie si possano paragonare a quelle di chi si mette d'impegno per cambiare il mondo, o almeno la propria città, di quelle donne che, magari facendo gli errori da lei sottolineati, provano a scalzare lo strapotere dei maschi per migliorarla questa realtà. Parole sagge le sue, forse non del tutto credibili perché calate dall'alto di un castello iperprotetto. Ma un'apertura di credito gliela possiamo fare.

Diletta Rocca